

Staino



Par condicio

Coca e famiglia

Lidia Ravera

Rasato-stempiato come i quarantenni che sanno reagire all'alopecia, sguardo buio, sorriso cordialmente feroce, Pier Paolo Zaccai, consigliere provinciale, fino a ieri era uno sconosciuto, nonostante una carriera precoce nel "Fronte della Gioventù", formidabile seminario di formazione per adolescenti sociopatici. Distribuiva crocifissi per strada, scansando i polacchi (kleenex) e i senegalesi (elefantini), con meritoria modestia. Predicava la santità della famiglia, della devozione, della virtù. Aveva tutte le carte in regola (una moglie, due figli, un posto nel Pdl) ma gli mancava qualcosa. Non si sfonda se non si sniffa, non si traffica, non si va a p... Ha scelto il ramo "coca-trans" che la sinistra non ha saputo gestire. L'hanno ricoverato per eccesso di zelo (arringava le folle in piena notte). Sua moglie, all'altezza della tradizione berlusconiana, se l'è presa soltanto con i giornalisti.



Pier Paolo Zaccai

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il Cavaliere dica quel che vuole. Ma solo in milanese



Berlusconi ha occupato la prima metà del Tg5 e del Tg1 con una lunga intervista, scatenando le proteste dell'ADF, l'Associazione Domatori di Formiche: Minzolini aveva promesso a loro il servizio di apertura. Il premier ha spiegato che è andato negli Stati Uniti per dare il via a «un'azione particolare di supporto alle madri dei paesi africani», come Gheddafi definisce le torture, dimenticando di ricordare che nella classifica degli aiuti ai paesi in via di sviluppo l'Italia viene dopo i paesi in via di Sviluppo. Ma soprattutto, a Berlusconi premeva lanciare un messaggio a maggioranza e opposizione: «Su manovra economica, giustizia e intercettazioni Ghe pensi

mi!». E Bossi? È d'accordo. All'ultima cena di Arcore, dopo una lunga trattativa sul federalismo, hanno trovato una sintesi che il leader del Carroccio giudica vantaggiosa per la gente del nord: Berlusconi può fare quello che gli pare, ma deve annunciarlo in dialetto milanese. Ecco perché Brancher non può restare a lungo Ministro del Decentramento. Diventerà Ministro del Menga. Bossi è l'alleato ideale. Berlusconi gli è così affezionato che ogni volta, per ringraziarlo, gli sorride, gli batte una mano sulla spalla e gli vende la Fontana di Trevi. Tutte le volte. Non che Bossi non se ne accorga: è convinto di possederne 148. Voleva che su Wikipedia scrivessero: «È un collezionista

di Fontana». Berlusconi ama Bossi perché il mondo è pieno di politici che venderebbero la madre, ma Bossi è l'unico che lo farebbe in cambio dei bond Parmalat. I suoi elettori non sono da meno: dopo vent'anni di promesse mancate continuano a credere al miraggio del federalismo. Anche se i più accorti cominciano a nutrire qualche dubbio. Sono parecchi tra i leghisti quelli che quest'anno hanno scritto: «Vorrei il federalismo, ma se non si può portami il suv» nella lettera a Babbo Natale. Più sofferto, per Berlusconi, il rapporto con Fini, che ha affrontato di petto di Sanro Bondi. Fini è il tipo che quando sta per essere travolto da una valanga si toglie i sassolini dalle scarpe. ❖



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori